

L'ITALIA CHE NON VA

**ULTIMA
 CHIAMATA
 PER VERE
 RIFORME**

di **Alberto Orioli**

Il bestiario quotidiano dei guasti di una burocrazia strategica, prima ancora che solo applicativa, si arricchisce di altri due esemplari: la via crucis per entrare nella app per avere diritto agli sconti per i pagamenti digitali e la farraginosità dei requisiti richiesti per accedere ai ristori Inps per i lavori precari (a somministrazione o intermittenti e stagionali).

Come documentano i servizi delle pagine 2 e 3, ancora una volta, anche le migliori intenzioni si infrangono sugli scogli della procedura, dell'autorizzazione a cascata e delle scadenze moltiplicate. O anche soltanto sulla leggerezza nella valutazione dell'efficienza della struttura tecnologica rispetto alla domanda sempre sottostimata. — *Continua a pagina 3*

LA SFIDA DEL RINNOVAMENTO

ULTIMA CHIAMATA PER RIFORME VERE

di **Alberto Orioli**

— *Continua da pagina 1*

Era già successo con la nefasta esperienza dei primi accessi all'Inps per la nuova Cassa integrazione, con tanto di denuncia di attacchi di hacker boicottatori, che ancora non è del tutto a punto se quasi 40mila domande sono ancora in attesa; poi è accaduto ancora con il click day immaginato per il bonus bici, una delle misure più popolari e benvolute, presto diventata una corsa a ostacoli, replica in ambiente digitale di una ordinaria giornata di coda a un qualsiasi sportello pubblico, con tanto di numeretto e di sala d'attesa virtuale. Pura follia per qualunque sito di e-commerce.

Anche la procedura per ottenere il bonus per il computer e l'accesso alla banda larga si è rivelata assai meno amichevole di come annunciato. E quindi meno produttiva.

Nel giorno dello sciopero del pub-



L'azione di rilancio non potrà transitare anche da un ripensamento radicale della Pa

blico impiego, in cui per la stragrande maggioranza dei dipendenti lo smart working è solo un eufemismo giuridico, almeno pari alla virtualità dell'agitazione, è evidente come sia decisivo il merito delle innovazioni e non solo la quantità di risorse messe in campo. Una lezione che dobbiamo imparare in queste ore di discussione sul Recovery plan. Quale debba essere la nuova interfaccia pubblica dei molti programmi di innovazione legati all'ingente dote di fondi europei è il vero tema decisivo.

Ed è per questo che la struttura di governo dei piani che cambieranno il volto del nostro Paese nei prossimi anni sarà cruciale, ben oltre l'idea di scegliere dei supermanager come capomissione. L'azione di rilancio dell'Italia non potrà non transitare anche da un ripensamento radicale della nostra amministrazione pubblica, che ha la più alta età media

d'Europa e uno dei peggiori tassi di digitalizzazione. Senza contare che sconta un palese pregiudizio negativo proprio a Bruxelles. Andare avanti a colpi di task force o di consulenti può far fare parte del cammino, ma mai tutta la strada. Senza contare che, dal rilancio della nostra amministrazione, passa anche il vero scatto di produttività di sistema che l'Italia cerca da tempo e non ha mai potuto trovare. Non c'è capitalismo senza un sistema di servizi pubblici e di protezione dei beni comuni globali. E il luogo ideale della competitività diventa quello dove le spese per sanità, scuola, infrastrutture e ambiente non sono dei costi, ma dei modi per rendere stabili i trampolini di lancio degli investimenti successivi. C'è ancora tempo (poco) perché la rissosa compagine di governo riparta proprio da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

